

Articoli Selezionati

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	La burocrazia manda a fondo i nostri porti - Se la burocrazia affonda gli affari dei nostri porti	Feltri Vittorio	1
GIORNALE	Ruote d'Italia - Più controlli per il trasporto dei farmaci	Uggé Paolo	2
BRESCIA OGGI	L'Italia lancia l'Expo del 2015 «Da qui rinasce tutto il Paese»	...	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	Dieci dossier sul tavolo del Governo - Il Governo riparte da Iva, Imu e cuneo	Barbieri Francesca - Maglione Valentina	6
SOLE 24 ORE	Comuni a rilento nel pagare i debiti - Comuni lenti a pagare i debiti	Uva Valeria	11
CORRIERE DELLA SERA	Pdl contro Saccomanni Nuove ipotesi sull'Imu - Conti pubblici, Letta frena il Pdl «Piena fiducia a Saccomanni»	Galluzzo Marco	13
STAMPA	Intervista a Dario Franceschini - Franceschini: aboliremo l'Imu ma non a tutti e ridisegneremo l'Iva - Franceschini: "Aboliremo l'Imu sulla prima casa ma non a tutti"	Bertini Carlo	15
CORRIERE DELLA SERA	«Ritroviamo la fiducia in noi stessi» - Più fiducia e basta «diatribe domestiche» Napolitano lancia l'operazione orgoglio Nel mirino del capo dello Stato «le tendenze pessimistiche»	Breda Marzio	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Le scelte per uscire dall'emergenza - Scelte coraggiose per uscire dall'emergenza	Pesole Dino	18
-------------	---	-------------	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	Rapporti Fiere - Il made in Italy tiene testa alla crisi in crescita eventi, buyer e visitatori	Bush Bettina	19
STAMPA	Intervista a Maria Luisa Coppa - «Tutti aperti di domenica: è il segno della crisi»	E.MIN.	21
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	Mattone I prezzi sono ancora in discesa I consigli per chi compra (e chi vende) - Casa Prezzi in discesa Chi compra è più forte	Pagliuca Gino	22

IL COMMENTO

La burocrazia manda a fondo i nostri porti

LE POTENZIALITÀ DEL TRASPORTO VIA MARE

Se la burocrazia affonda gli affari dei nostri porti

di **Vittorio Feltri**

Il nostro è un Paese stupido. Talmente stupido che, oltre a trascurare i propri interessi, fa di tutto per favorire quelli di altre nazioni. Non lo diciamo noi sulla base di sensazioni: lo dimostrano i dati commerciali. È notorio che sulle carte geografiche l'Italia è la migliore piattaforma logistica europea proiettata nel Mediterraneo. In teoria, siamo straricchi di autostrade del mare. In pratica, ignoriamo di averle a nostra disposizione, e le poche che utilizziamo sono tragicamente rallentate da una burocrazia acefala, straordinariamente attrezzata per rendere improduttivo (...) un settore potenzialmente trainante: quello dei trasporti su acqua.

Ci riferiamo allo sdoganamento delle merci che avviene con una lentezza esasperante e tale da indurre le aziende di import-export a rivolgersi ad altre strutture portuali, dove il disbrigo dei controlli è assai veloce. Da noi servono circa 19 giorni per dare il via libera ai container, un'eternità. Altrove, per esempio a Rotterdam (ma anche in Francia e in Spagna), si fa tutto in 8-10 giorni. Ovvio che gli operatori evitino con cura di rivolgersi, per le spedizioni e il ricevi-

mento delle merci, ai nostri porti, optando per soluzioni alternative meno dispersive e meno onerose.

Già, il tempo è denaro: sprecarlo significa ridurre i profitti se non andare in perdita. Cosicché il 30 per cento dei traffici destinati al bacino di utenza del nostro Paese finisce in altri Stati membri dell'Unione europea. L'Italia ci smena palate di quattrini - dazi, Iva, tasse portuali - sottratte alle nostre dissanguate casse. Si parla di miliardi sui quali incoscientemente sputiamo, senza che nessuno governante si ponga il problema di eliminare lo scandalo.

In termini concreti, se riuscissimo a rimediare ai ritardi provocati dalla burocrazia, tra le più idiote del mondo, il commercio internazionale annuo crescerebbe a dismisura: 50 miliardi di euro. Infatti, ogni giorno sprecato in lentezze comporta un danno di 7,5 miliardi in dodici mesi. Ha ragione Paolo Uggè, vicepresidente di **Confcommercio** e presidente di **Fai Confrtrasporto** (25 mila imprese di autotrasporto per un totale di 100 mila mezzi pesanti) quando dice che basterebbe ridisegnare la strategia di navigazione: «La posizione geograficamente vincente non è sufficiente se non è supportata da una logistica competitiva, cioè da un sistema che si sbarazzi di regolamenti obsoleti, retaggio

borbonico. Occorre anzitutto istituire lo sportello unico doganale (a livello nazionale) in servizio 24 ore e non solamente 6 ore come accade ora nei vari uffici sparpagliati sul territorio e malamente coordinati».

Si tratta di semplificare e razionalizzare la filiera delle informazioni e dei controlli, attualmente imperniata su 18 organismi addetti alle verifiche: una parcellizzazione che significa caos, inefficienza, mancanza di chiarezza e che genera disgusto e rabbia negli utenti. A proposito di inefficienza, va detto che l'Italia, pur figurando tra i Paesi «logistic friendly», è piazzata in classifica al penultimo posto per quando riguarda la rapidità del processo di sdoganamento e al quart'ultimo per ciò che attiene alla capacità di raggiungere i destinatari delle spedizioni entro i termini stabiliti. Non è un fallimento, ma quasi. E questo, per una penisola che ha più mare che terra, è motivo di vergogna. Colpa di chi? Non certo degli alpini.





Più controlli per il trasporto dei farmaci

Sicurezza: un tema sul quale esiste un'aspettativa forte. I padri costituenti hanno voluto inserire questo principio nell'articolo 41 della carta costituzionale, subordinando la stessa libertà economica al suo rispetto. Anche la stessa direttiva europea Bolkestein sul libero mercato prevede che questo possa essere limitato da motivi imperativi d'interesse generale. È questa la logica che ha portato all'introduzione dei costi della sicurezza che devono essere garantiti ai cittadini nell'esercizio dell'attività di trasporto su strada. In questi giorni in Sicilia è avvenuto un fatto grave che riguarda il trasporto dei farmaci: la mancanza di controlli ha di fatto consentito che forme di trasporto abusivo si sostituissero a quello degli operatori regolari. Questo non danneggia solo chi esercita l'attività di trasporto,

ma mette a repentaglio la salute dei cittadini. I medicinali devono essere trasportati su automezzi dotati di un sistema di termoregolazione. Perché se i farmaci non vengono trasportati a temperatura adeguata, i principi attivi si altera-

no.

I prodotti antitumorali o l'insulina, farmaci di grande diffusione, se non trasportati a temperatura tra i 2 e gli 8 gradi si alterano. Ma il cittadino non riesce ad accorgersene e ne subisce le conseguenze. Ciò che determina questo stato di cose è una connivenza interessata tra alcuni farmacisti e soggetti irresponsabili.

La motivazione è data dal facile guadagno assicurato dall'assenza di controllo in un sistema che dovrebbe vedere applicato il principio della responsabilità condivisa. Il tutto è venuto alla luce grazie a una denuncia documentata effettuata dalla Fai siciliana. Basterà a far muovere i responsabili? Tante volte ci domandiamo la ragione per cui, pur essendoci vaccinati, restiamo colpiti da forme influenzali.

Ecco una possibile spiegazione. Il Piano della logistica, approvato dal Cipe nel 2006, nei progetti di filiera individua un sistema che abbatta i costi della sanità, consente la tracciabilità del prodotto e, quindi, una maggior sicurezza per i cittadini. Più sicurezza e riduzione dei costi: cosa si aspetta a intervenire?

**Presidente di Fai
Confrapporto, vicepresidente
di Confindustria
e consigliere del Cnel*



L'EVENTO A MILANO. Il presidente e il premier benedicono la manifestazione: «Sarà l'occasione per superare la crisi»

L'Italia lancia l'Expo del 2015

«Da qui rinasce tutto il Paese»

Napolitano: «Uscire dalle diatribe domestiche»

Appello all'unità e ad avere più fiducia nel futuro

Letta: volano per economia e immagine nazionale

**Parteciperanno
130 nazioni
Produrrà
in Italia
un Pil di 25
miliardi di euro**

MONZA

Ripresa, coraggio e soprattutto fiducia. Ecco il messaggio che lancia il presidente della Repubblica agli italiani benedicendo da Monza la partenza della gara contro il tempo dell'Expo di Milano: segno della volontà del Paese di non volersi ripiegare su stesso.

«Bisogna uscire dalla cappa dell'autolesionismo: vedrete che l'Expo di Milano sarà il cuore della ripresa italiana», aveva garantito pochi minuti prima il premier Enrico Letta assicurando il totale appoggio del suo governo ad un appuntamento che dovrà fare da volano all'economia e all'immagine di tutto il Paese.

Ma per centrare l'obiettivo e superare i ritardi, come ricorda Giorgio Napolitano, «bisogna uscire dalle «diatribe domestiche», pensare alla grande, riprendere slancio e fiducia, perché la crisi è sì reale ma rischia di andare ben oltre i dati economici per sconfinare nella patologia psichiatrica.

Le «diatribe domestiche»

non interessano ai cittadini ma, essendo reiterate e quotidiane, danneggiano non poco l'immagine dell'Italia. Lo sottolinea da giorni il capo dello Stato. Ma non c'è voglia di personalizzare: ieri Napolitano e Letta, in uno studiato gioco di squadra, hanno remato insieme per scuotere l'Italia da una tremebonda visione del futuro fatta di cupa rassegnazione ad un peggio che avanza senza soluzione di continuità. «Siamo un Paese che ha fiducia in se stesso, che deve averne anche più di quanta ne dimostri, percorso com'è ancora da nervosismi destabilizzanti e da tendenze al pessimismo», ha rincarato il presidente con una chiara sferzata alle forze politiche. Sì, perché il Paese è stato rimesso in linea di galleggiamento e non deve assolutamente perdere la leggera brezza della ripresa che si avverte in lontananza a causa delle continue sterili polemiche politiche.

Ed ecco l'Expo di Milano: «Una chance straordinaria» per l'Italia, spiegano all'unisono sia Napolitano che Letta che con la decisione ormai irrevocabile di costruire in Italia il più grande appuntamento internazionale degli ultimi quattro anni vogliono lanciare un messaggio di fiducia sulle capacità dell'Italia di maneggiare un evento storico e, contemporaneamente, di allontanare l'immagine di un Paese strito-

lato dalle mafie e dalle mazzette, inceppato dalla burocrazia ed incapace di dare un'impronta di modernità.

Alla esposizione del 2015 parteciperanno ben 130 Paesi. E in un videomessaggio il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha definito l'Expo una «occasione unica per Milano, l'Italia e l'Europa di aumentare la nostra visibilità», con una manifestazione in linea con i valori della Ue.

Questa scommessa gigantesca spiega l'impegno del capo dello Stato e del premier che ora chiedono alle forze politiche unità e coesione istituzionale per un evento che ormai è una vera e propria priorità nazionale. «Nonostante le tensioni politiche e istituzionali, i partiti responsabili sappiano riconoscere che c'è in gioco un'esigenza vitale del Paese», sottolinea Napolitano, «per l'Expo serve la più larga convergenza di sforzi, un'autentica feconda coesione sociale e istituzionale».

Secondo il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli nell'arco di otto anni l'Expo 2015 produrrà sul territorio nazionale un Pil di 25 miliardi di euro. «Di questi», ha previsto, «10,5 miliardi resteranno nelle tasche di imprese, lavoratori e investitori. Numeri che dovrebbero movimentare circa 200.000 unità lavorative».



In piazza a Monza**Fumogeni
e striscioni
dei No-Expo****Monza, comitati «No Expo»**

Proteste ieri nel centro di Monza contro l'Expo organizzate da collettivi studenteschi e gruppi antagonisti. Decine di manifestanti si sono diretti verso la Villa Reale, ma sono stati bloccati dal cordone di sicurezza che non ha permesso a nessuno di avvicinarsi al sito del summit al quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente Napolitano e il premier Letta. Una cinquantina di contestatori, dopo aver raggiunto Monza in bicicletta gridando slogan contro l'esposizione, hanno lanciato fumogeni e affisso striscioni. Imbrattata con vernice una banca in via Passerini e il municipio, in piazza Carducci, dove sono stati lanciati alcuni fumogeni. In un cantiere è stato affisso uno striscione con scritto «Per finanziare l'Expo saranno tagliati i servizi pubblici». Un altro in un'ex sede dell'Asl, con la frase «Proprietà pubblica in svendita».



Milano, Expo 2015: il pianista Giovanni Allevi suona l'Inno d'Italia



Milano, il presidente Napolitano alla cerimonia «Verso Expo 2015»

I NODI DELLA CRESCITA Dall'Imu al cuneo fiscale i fronti caldi che terranno impegnata l'agenda dell'esecutivo per i prossimi tre mesi

Dieci dossier sul tavolo del Governo

Partita ancora aperta sulla ripartizione delle risorse tra casa, Iva e lavoro

Imu, Iva, cuneo fiscale: sono i dossier più caldi aperti sul tavolo del Governo per i prossimi tre mesi. Ma non sono gli unici: se si aggiungono le altre misure annunciate su previdenza e mercato del lavoro, giustizia civile, semplificazioni, spending review, legge dele-

ga per la riforma fiscale, pagamento dei debiti della Pa, salgono a dieci i nodi da sciogliere. Una matassa da dipanare facendo i conti con rigidi vincoli di bilancio e con il Parlamento già intasato da un pacchetto corposo di decreti in attesa di conversione.

Servizi ► pagine 2 e 3

I nodi dello sviluppo

L'AGENDA DELL'ESECUTIVO

Lavoro

Tagliare tasse e contributi è la ricetta più efficace per favorire la crescita secondo Fmi e Ocse

Immobili

Deadline al 31 agosto per riformare il prelievo su case e capannoni e la tassa sui rifiuti

Iva

Dopo il rinvio dell'aumento al 22% a ottobre si punta a evitarlo almeno fino a dicembre

Previdenza

L'obiettivo è rivedere l'uscita bloccata a 66 anni senza intaccare i risparmi prodotti dalla riforma

Giustizia

Reintrodotta la mediazione obbligatoria per rendere più efficiente il sistema

IL GOVERNO RIPARTE DA IVA, IMU E CUNEO

Sono dieci i nodi da sciogliere nei prossimi 100 giorni

PAGINE A CURA DI
Francesca Barbieri
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

Il destino dell'Imu sulla prima casa. L'aumento dell'Iva dopo la sospensione di tre mesi varata nel decreto di fine giugno. Il taglio del cuneo fiscale chiesto a gran voce non solo dal mondo produttivo, ma anche da organismi internazionali per rilanciare la crescita e creare posti di lavoro. Sono i tre dossier più "scottanti", aperti sul tavolo del Governo, dopo la verifica di maggioranza della settimana scorsa. Ma non sono gli unici: se si aggiungono le altre misure annunciate su previdenza e mercato del lavoro, giustizia civile, semplificazioni, spending review, legge delega per la riforma fiscale, pagamento dei debiti della Pa, salgono a dieci i nodi da sciogliere. Una matassa da dipanare facendo i conti con rigidi vincoli di bilancio e con l'obiettivo, dichiarato più volte dal Governo, di dare la priorità all'emergenza disoccupazione.

Già il comitato dei saggi istituito dal Presidente della Repubblica

ca a marzo, nella relazione finale sui temi economici, metteva nero su bianco che «occorre destinare qualunque sopravvenienza finanziaria che si possa manifestare nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica». Proprio la battaglia sulle coperture, però, si annuncia infuocata, visti i veti incrociati dei partiti.

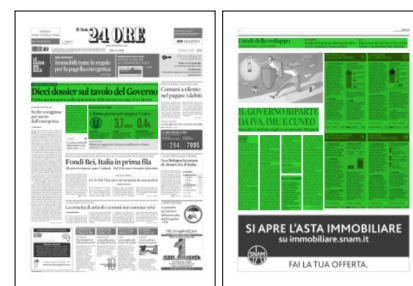
Di tutto questo si parlerà tra dieci giorni, il 18 luglio, quando tornerà a riunirsi la «cabina di regia», che vedrà insieme il presidente del Consiglio, Enrico Letta, i ministri Saccomanni e Francheschini, il vicepremier Alfano e i capigruppo di Pd, Pdl e Scelta civica.

Tanti nodi da sciogliere in tempi stretti, con il Parlamento intasato da un pacchetto corposo di decreti in attesa di conversione, a partire dal decreto "del fare", per arrivare alle misure sul lavoro e a quelle sull'emergenza carceraria.

Il dossier fiscale

Il 31 agosto, intanto, è la data finale per risolvere l'affaire Imu. In gioco ci sono quasi 2,5 miliardi di

euro di imposte sospese (la rata di giugno) per le abitazioni principali, gli immobili delle coop edilizie, le case popolari, i terreni agricoli e i fabbricati rurali dal decreto legge 54/2013, ora all'esame del Senato per la conversione in legge. Il decreto ha annunciato la riforma della fiscalità immobiliare: tra le ipotesi c'è la messa a punto di una "service tax" che dovrebbe nascere dalla fusione dell'Imu e della tassa rifiuti. Ma se il riordino non vedrà la luce entro fine agosto, chi ha avuto il congelamento della prima rata sarà chiamato alla cassa entro il 16 settembre. Cancellare l'imposta non è semplice, ripete il presidente Letta, per il problema delle coperture: in caso di rinuncia al progetto, però, il Pdl è pronto a ritirare l'ap-



poggio al Governo. Una delle ipotesi su cui si sta ragionando è l'aumento delle detrazioni sulla prima casa, senza cancellare il tributo, che consentirebbe un'esenzione su larga scala.

Letta ha ribadito nei giorni scorsi che il puzzle delle coperture è complicato da risolvere anche per scongiurare l'aumento dell'Iva, visto che le risorse vanno pescate all'interno del bilancio 2013. Un eventuale ulteriore slittamento dell'Iva dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013 costerebbe poco più di un miliardo e la totale rinuncia all'aumento dell'aliquota costerebbe allo Stato, a regime dal 2014, 4,2 miliardi.

Welfare e giustizia

Dopo la «fase 1» avviata con il decreto legge che ha destinato 1,5 miliardi principalmente a incentivi contributivi per le assunzioni, concentrati al Sud, il Governo avvierà la «fase 2», che dovrebbe creare gli strumenti per sfruttare al massimo il volano dell'Expo 2015 e dare attuazione, dal 1° gen-

naio 2014, alla Garanzia per i giovani (con fondi europei, da 500 milioni a 1,5 miliardi).

La sfida più dura, però, sarà la riduzione del cuneo fiscale, sollecitata a gran voce da sindacati e aziende, ma anche dalle principali istituzioni internazionali (Fmi e Ocse in testa), come la ricetta per ridare slancio al nostro mercato del lavoro. In Italia il cuneo fiscale arriva al 47,6% (addirittura al 53,4% considerando anche Irap, Tfr e Inail): il peso di tasse e contributi, tra il 2000 e il 2012, è salito dello 0,5%, mentre nei Paesi Ocse c'è stata, in media, una flessione dell'1,1%.

Infine, il Governo ha annunciato ritocchi anche sulla riforma delle pensioni, per prevedere un meccanismo più flessibile rispetto all'uscita bloccata a 66 anni: il problema, però, è intervenire senza compromettere i risparmi per le casse pubbliche garantiti a regime dalla riforma Fornero: 80 miliardi dal 2012 al 2021. Sullo sfondo resta il nodo della giustizia civile, gravata da un pesante arretrato: le inefficienze del sistema rallentano e sco-

raggiano gli investimenti.

Il Governo ha scommesso su una serie di misure veicolate dal Dl del fare, in testa la reintroduzione, contestata dagli avvocati, della mediazione obbligatoria. Sempre se supererà il vaglio del Parlamento.

Hanno collaborato

Antonello Cherchi e Valeria Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL METODO

Il Sole 24 Ore ha espresso un giudizio sulla fattibilità politica ed economica delle dieci principali misure allo studio del Governo, da attuare nel corso dei prossimi mesi. I capitoli individuati sono: Imu, Iva, riduzione del cuneo fiscale, delega per la riforma fiscale, mercato del lavoro, riforma della previdenza, efficienza della giustizia civile, semplificazioni, pagamenti Pa e nuova fase della spending review. Tre i livelli di fattibilità: basso, medio e alto

Dichiarazioni dei redditi. Contribuenti alla cassa

Ultimo giorno per pagare Unico



LA SCADENZA

Ultime verifiche prima di versare le imposte. Il termine riguarda tutti i soggetti interessati dalla proroga decisa lo scorso 13 giugno

3,7 milioni

LA PLATEA

I contribuenti soggetti a studi di settore (ci sono anche i nuovi minimi) che dovranno versare le imposte entro oggi

0,4%

LA MAGGIORAZIONE

La percentuale da aggiungere per chi verserà da domani fino al termine ultimo del prossimo 20 agosto

IMU PRIMA CASA E TASSAZIONE IMMOBILI



01 | SOSPESA LA PRIMA RATA

Il congelamento dell'Imu sull'abitazione principale in attesa di una revisione della tassazione sugli immobili era stato annunciato dal premier Letta già nel discorso sulla fiducia alla Camera. Il decreto legge 54/2013 - ora all'esame del Senato - ha sospeso il pagamento della prima rata a giugno per le abitazioni principali (ma non quelle di lusso), gli immobili delle coop edilizie a proprietà indivisa, le case popolari, i terreni agricoli e i fabbricati rurali. Niente sospensione, invece, per seconde case, capannoni e negozi

02 | LA RIFORMA

Una delle ipotesi di revisione è quella di arrivare a una *service tax* che dovrebbe nascere dalla fusione dell'Imu e della tassa sui rifiuti. Per le imprese, invece, bisognerà capire come sarà tradotta in pratica la deducibilità dal reddito dell'imposta pagata sugli immobili usati per le attività produttive. Se, però, il riordino non vedrà la luce entro il 31

LE CIFRE IN GIOCO

Il gettito annuale Imu stimato per gli immobili su cui l'imposta è sospesa. In milioni di euro



Fonte: relazione tecnica al DL 54/2013

agosto, si tornerà ad applicare l'Imu in toto. E chi non ha pagato la prima rata dovrà farlo entro il 16 settembre

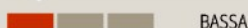
03 | IDUBBI

Mentre il Pdl continua a chiedere a gran voce l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, il Fondo monetario internazionale e l'Ocse raccomandano di mantenerla. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, avverte che non è semplice trovare le coperture per la riduzione, ma conferma la volontà di superare l'attuale assetto dell'Imu

FATTIBILITÀ POLITICA



FATTIBILITÀ ECONOMICA



LA RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE



01 | IL PESO DEL CUNEO

Il cuneo fiscale e contributivo in Italia assorbe il 47,6% del costo del lavoro nel 2012 secondo l'Ocse. Confindustria, che considera anche gli oneri legati a Irapp, Tfr e Inail, calcola che il cuneo arriva al 53,4%: la fetta più consistente è dovuta ai contributi per l'azienda, che rappresentano il 61% del cuneo totale (32,6% del costo del lavoro); quelli sul lavoratore sono il 12% del cuneo totale (6,4% del costo del lavoro), mentre il cuneo fiscale è il 27% di quello totale (14,4% del costo del lavoro)

02 | CREDITO D'IMPOSTA

Tra le ipotesi allo studio c'è il riconoscimento di un credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione, soprattutto giovani: un credito da sottrarre all'imposta calcolata sul reddito da lavoro. Per la parte che eccede l'imposta, questo importo sarebbe corrisposto al lavoratore, come un vero e proprio sussidio monetario. A prevedere questa ipotesi è la relazione stilata dal gruppo dei "saggi" istituito a marzo scorso

LA RIPARTIZIONE

Come si divide il cuneo fiscale e contributivo



Fonte: elaborazione Csc su dati Ocse

dal Presidente della Repubblica, di cui faceva parte l'attuale ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Tra i modelli a cui guarda il nostro Paese c'è il *prime pour l'emploi* francese, un premio fiscale sui redditi da lavoro dipendente fino a 17mila euro. Applicarlo in Italia, costerebbe circa 1,3 miliardi

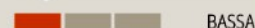
03 | I COSTI

La copertura dipenderà dal tipo di intervento: si stima, però, che per incidere in maniera sensibile sul cuneo servano da 8 a 12 miliardi

FATTIBILITÀ POLITICA



FATTIBILITÀ ECONOMICA



LO STOP ALL'AUMENTO DELL'ALiquOTA IVA



01 | MENO DI TRE MESI

Il decreto del fare ha rinviato al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22 per cento: un'eredità che arriva dal taglio delle tax expenditures previsto dalle manovre 2011 e mai realizzato

02 | LE COPERTURE

Il rinvio è stato coperto soprattutto dalla tassa sulle sigarette elettroniche e dall'aumento degli accenti (Irpef/Ires, Irapp e sulle ritenute di cedole e interessi) in scadenza il 2 dicembre. Una scelta che ha suscitato molte critiche e che rischia di non dare il gettito atteso per colpa della crisi perché molti contribuenti potrebbero orientarsi sul metodo previsionale. Anche per questo si cerca una copertura alternativa che potrebbe arrivare anche nella legge di stabilità

03 | LE IPOTESI ALLO STUDIO

Il pressing politico per guadagnare altri tre mesi di rinvio è in corso. Questo significherebbe trovare poco più di un altro miliardo (a cui si

LE ENTRATE DA COPRIRE

Le risorse necessarie per evitare l'aumento dell'aliquota Iva del 21%. In milioni di euro



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

aggiungerebbero le risorse alternative per evitare i maxi-acconti autunnali). Poi si aprirebbe la partita del 2014 in cui bisognerebbe trovare altri 4,2 miliardi. Una delle ipotesi allo studio per evitare l'aumento dal 21% al 22% è quella di verificare la fattibilità di un incremento selettivo "spostando" alcuni beni ad aliquota ordinaria. Bisognerebbe fare attenzione anche a un eventuale contraccolpo negativo sui consumi che comprometterebbe anche il gettito atteso

FATTIBILITÀ POLITICA



FATTIBILITÀ ECONOMICA



LA DELEGA PER LA RIFORMA FISCALE



01 | LA SECONDA CHANCE

La delega fiscale ha ripreso il cammino in commissione Finanze della Camera dopo essere stata travolta dalla fine anticipata della scorsa legislatura. Non si tratta di una riforma strutturale del sistema tributario in Italia quanto piuttosto di una revisione che sarebbe attuata a costo zero, senza toccare i saldi di finanza. È uno degli aspetti che possono contribuire a facilitare il cammino del Ddl (atto Camera 1122) che poi delegherà il Governo a emanare i decreti attuativi

02 | LA CONVERGENZA

L'accordo politico che ha consentito di riprendere il disegno di legge della scorsa legislatura ruota intorno alla necessità di avviare la riforma del catasto, di trovare una regolamentazione all'abuso del diritto che sta creando una situazione di incertezza per gli operatori economici e di fissare criteri per una stima ufficiale e continuativa dei fenomeni dell'evasione e dell'erosione fiscale

LA BABELE DELLA TASSAZIONE

I regimi fiscali attualmente in vigore in Italia

- 1 Regime ordinario
- 2 Regime semplificato per le imprese di minori dimensioni
- 3 Nuove iniziative produttive
- 4 Regime supersemplificato per i fuoriusciti dai minimi
- 5 Nuovi minimi
- 6 Nuovo regime della trasparenza

Fonte: dossier Camera alla delega fiscale

03 | GLI SGOGLI

Sul cammino della delega pesano al momento le incognite relative al ripensamento sull'accorpamento delle agenzie e sulle ulteriori misure per favorire la tracciabilità, intorno al quale bisognerà cercare una quadra

04 | IL CONTENZIOSO

Nella delega potrebbe trovare spazio anche un capitolo per la revisione delle liti tributarie prendendo spunto dalla proposta di revisione elaborata dal Cnel

FATTIBILITÀ POLITICA



FATTIBILITÀ ECONOMICA



IL MERCATO DEL LAVORO



01 | EXPO 2015

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha annunciato che dovrebbe vedere la luce entro la fine di questo mese, dopo il confronto con le parti sociali, un pacchetto di misure per Expo 2015, con la previsione di interventi straordinari per favorire l'occupazione. La norma, inizialmente prevista nel Dl 76/2013, dovrebbe prevedere in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, per i giovani under 30 e i disoccupati over 50, una maggiore flessibilità nei contratti, come l'allungamento da 12 a 18 mesi del primo contratto a termine privo di causale e deroghe per i collaboratori a progetto

02 | YOUTH GUARANTEE

Sarà costituita a breve presso il ministero del Lavoro la task force prevista dal Dl 76/2013 per dare attuazione, dal 1° gennaio 2014, alla Garanzia per i giovani (con fondi europei, da 500 milioni a 1,5 miliardi) e per promuovere la ricollocazione dei beneficiari di ammortizzatori sociali in

EMERGENZA LAVORO

La disoccupazione a maggio

Tasso di disoccupazione

Italia **12,2%**

Ue 27 **11,0%**

Tasso di disoccupazione giovanile

Italia **38,5%**

Ue 27 **23,1%**

Fonte: Istat - Eurostat

deroga. La struttura di missione opererà in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, in attesa della riforma dei servizi per l'impiego

03 | APPRENDISTATO

Entro la fine di settembre la Conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida per disciplinare il contratto di apprendistato professionalizzante per le assunzioni effettuate entro il 31 dicembre 2015 dalle micro imprese e dalle Pmi

FATTIBILITÀ POLITICA



MEDIA

FATTIBILITÀ ECONOMICA



ALTA

L'EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE



01 | FRENO AL CONTENZIOSO

Mediazione obbligatoria, conciliazione giudiziale e giudici ausiliari: sono le tre carte giocate dal Governo con il decreto del fare (Dl 69/2013) per cercare di ridurre il contenzioso civile pendente che - come si legge nella relazione al provvedimento - frena il nostro sistema economico. In particolare, l'obbligo di mediazione, reintrodotta dopo la bocciatura della Consulta a ottobre 2012, sarà applicabile dopo 30 giorni dalla conversione del Dl (all'esame della Camera). Ma secondo il Fondo monetario internazionale ci sono altri passi da fare: rivedere i costi della giustizia e allineare i gradi di appello con la prassi internazionale

02 | MINI-TRIBUNALI

Dovrebbe essere operativa dal 13 settembre la riforma della geografia giudiziaria, che sopprime 31 piccoli tribunali e procure e 220 sezioni distaccate. Il pressing per la proroga è elevato, ma il taglio è

IL CARICO DA SMALTIRE

Le pendenze civili in primo e secondo grado nel 2011

3.452.462 Tribunali **448.810** Corti d'appello



3.901.272
in totale

Fonte: ministero della Giustizia

stato promosso dalla Consulta, che ha respinto una serie di questioni di costituzionalità, dichiarando illegittima solo la soppressione del foro di Urbino

03 | LE TENSIONI

Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, dovrà affrontare le sfide in clima molto teso con gli avvocati, che nei giorni scorsi ha definito una lobby che frena le riforme. In risposta, gli avvocati hanno disertato l'incontro del 3 luglio con la titolare di Via Arenula

FATTIBILITÀ POLITICA



MEDIA

FATTIBILITÀ ECONOMICA



ALTA

LA RIFORMA DELLA PREVIDENZA



01 | RITOCCHI ALLA RIFORMA

Il cantiere previdenziale potrebbe riaprirsi in autunno con i ritocchi alla riforma delle pensioni approvata nel 2011 dal Governo Monti. L'ipotesi a cui sta lavorando l'Esecutivo Letta è quella di eliminare l'uscita bloccata a 66 anni, mantenendo comunque questa soglia come riferimento per ottenere la pensione piena. Si introdurrebbe un meccanismo più flessibile di uscita, con un sistema di penalizzazioni per chi decide di andare in pensione prima (a 63, 64 e 65 anni) e di mini-bonus per chi ci va tra 67 e 70 anni. La vera sfida è quella di non compromettere il risparmio per le casse pubbliche garantito dalla riforma Fornero: 80 miliardi dal 2012 al 2021

02 | «ESODATI»

Oltre ai 130mila lavoratori esodati e già salvaguardati da tre interventi normativi approvati dopo la riforma delle pensioni, restano da individuare gli altri rimasti senza lavoro e senza pensione (perché privi dei requisiti, in base alle nuove regole), che

STAFFETTA GENERAZIONALE

1,5 miliardi

Il costo della staffetta
È la stima del costo dell'estensione su scala nazionale della staffetta generazionale

necessitano di una tutela. Le risorse necessarie dovrebbero arrivare, in parte, dai fondi rimasti inutilizzati dopo la prima operazione di salvataggio. Resta il nodo «esodandi», i lavoratori che potrebbero restare scoperti nei prossimi mesi

03 | PONTE GENERAZIONALE

L'obiettivo del Governo è quello di estendere su scala nazionale e di rifinanziare la staffetta generazionale: un meccanismo che prevede il part-time per i lavoratori vicini alla pensione (con un'integrazione dei contributi), a fronte dell'inserimento di giovani. Per questi interventi le Regioni hanno ricevuto 40,2 milioni

FATTIBILITÀ POLITICA



MEDIA

FATTIBILITÀ ECONOMICA



BASSA

LE SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE



01 | DDL ANTIBUROCRAZIA

Attende l'esame del Parlamento il disegno di legge varato il 19 giugno dal Governo, con 39 articoli che spaziano dall'università alle imprese, dai beni culturali al lavoro e alla sanità. Presso lo sportello unico delle attività produttive (Suap) sarà individuato un tutor d'impresa per assistere le aziende negli adempimenti burocratici. Saranno snelliti gli adempimenti a carico del datore di lavoro in materia di sicurezza; i certificati di gravidanza saranno inviati solo online all'Inps. L'esonerazione dall'obbligo di presentare la dichiarazione di successione sarà esteso alle eredità di importo fino a 75mila euro

02 | LAUREA IN INGLESE

Il Ddl antiburocrazia prevede che le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti siano rilasciate dalle università, su richiesta, anche in inglese. Inoltre, è prevista la riunificazione degli adempimenti relativi a cambio di residenza e pagamento dei

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

5 miliardi

Il costo per le imprese
È il costo annuo della burocrazia legata agli adempimenti formali su lavoro e previdenza

tributi su rifiuti e servizi

03 | IL FRONTE FISCALE

Nel disegno di legge c'è anche un nutrito pacchetto di misure fiscali. Tra le principali: alle società tra professionisti si applicherà, anche ai fini Irap, il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche; per il rimborso dei crediti d'imposta, gli interessi saranno erogati insieme con il rimborso, senza che il contribuente debba fare una richiesta ad hoc; sarà portato da 25,82 euro a 50 euro il valore unitario degli omaggi per cui è ammessa la detrazione Iva

FATTIBILITÀ POLITICA



BASSA

FATTIBILITÀ ECONOMICA



ALTA

I PAGAMENTI DEI DEBITI DELLA PA



01 | L'ACCELERAZIONE

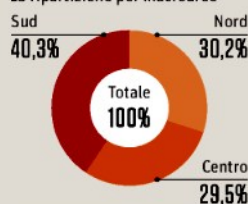
Il Dl 35/2013 ha stanziato 39,4 miliardi, di cui 20 nel 2013 per aggredire l'arretrato della Pa. Secondo il viceministro Stefano Fassina nei prossimi mesi si arriverà a un'erogazione di spesa per 12,7 miliardi. Il premier Letta ha promesso di accelerare il saldo. È allo studio l'ipotesi di anticipare al 2013 il pagamento delle quote stanziate per l'anno prossimo. Lo stesso Fassina ha ipotizzato il ricorso al collocamento di titoli di Stato, per pagare i crediti ceduti alle banche con la formula «pro soluto»

02 | LA ROAD MAP

Per esaurire davvero lo stock di circa 90 miliardi di debiti arretrati della Pa verso le imprese e i professionisti mancano all'appello 50 miliardi. In base alla road map del Dl sblocca-debiti, la prossima legge di stabilità 2014 in autunno, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento. Va attivata anche la garanzia

LE RISORSE ASSEGNATE

La ripartizione per macroaree



20.470 milioni €
in totale

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Ance

dello Stato sui debiti scaduti per favorire la cessione a banche e intermediari

03 | L'ATTUAZIONE

Prosegue il cammino dell'attuazione del decreto sblocca-debiti. Il prossimo appuntamento decisivo è per il 15 settembre, data entro la quale ogni amministrazione dovrà aver completato la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012. Solo allora si conosceranno le reali dimensioni dell'arretrato

FATTIBILITÀ POLITICA

ALTA

FATTIBILITÀ ECONOMICA

MEDIA

LA NUOVA FASE DELLA SPENDING REVIEW



01 | LA FASE DUE

Sulla revisione della spesa è stata annunciata la fase due, dopo la prima tornata di tagli ai costi pubblici messi a punto dal Governo Monti. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha affermato che si cercherà di intervenire sulle spese correnti. Il regista della fase due della spending review potrebbe essere quello stesso Piero Giarda che nel Governo Monti seguì, in qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento con delega alla revisione della spesa, il capitolo dei primi tagli. Il nome di Giarda, infatti, circola da tempo come commissario alla spending review

02 | LE CIFRE IN BALLO

Secondo Saccomanni la spesa che può potenzialmente essere oggetto di revisione è di 207 miliardi di euro. L'ex ministro Giarda aveva quantificato la cifra aggredibile in 295 miliardi, specificando però che per operare tagli su un simile ammontare è necessario ragionare su un orizzonte temporale di lungo periodo,

RISPARMI POTENZIALI

La spesa pubblica aggredibile dalla spending review.
In milioni di euro

Stato e altri enti centrali	103.100
Enti previdenziali	7.400
Regioni, Province, Comuni	71.700
Sanità	97.600
Università e altri enti	15.400
Totale	295.200

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

che arrivi almeno a tutto il 2014. Se, invece, si considerano interventi di breve respiro, la cifra aggredibile si riduce a 80 miliardi

03 | IL GIÀ FATTO

Oltre alle riduzioni di spesa attuate con i provvedimenti varati dal Governo Monti, ci sono sul tavolo alcuni dossier avviati dal precedente Esecutivo. Per esempio, c'è quello curato dall'economista Francesco Giavazzi, a cui era stata affidata l'analisi degli aiuti alle imprese

FATTIBILITÀ POLITICA

MEDIA

FATTIBILITÀ ECONOMICA

MEDIA

Poche città hanno comunicato i piani

Comuni a rilento nel pagare i debiti

■ Pagamenti scaglionati da oggi fino al 2015 per i dieci Comuni capoluogo di regione che hanno pubblicato i piani di pagamento sul sito, entro la scadenza del 5 luglio scorso. In tre casi (Torino, Potenza e Venezia) i fornitori sono stati raggruppati in un'unica data, neanche troppo vicina. In altri, come Firenze, si parte già oggi, ma si

finirà tra due anni. Napoli, invece, salderà solo chi è in attesa fino al 2010. Conclusione ravvicinata, invece, per Trento, Genova e Milano. Roma non ha pubblicato il piano. Anche tra i piccoli centri che hanno chiesto più anticipazioni alla Cdp si registrano tempi lunghi di pagamento.

Uva ▶ pagina 7

Pubblica amministrazione

I CREDITI ALLE IMPRESE

Prima tranche a rilento

Gli 8,1 miliardi destinati agli enti locali non saranno spesi tutti entro quest'anno

Firenze a due velocità

Il capoluogo toscano inizia a saldare da oggi ma prevede di finire tra più di due anni

Comuni lenti a pagare i debiti

Smaltimento previsto fino al 2015 nei piani dei principali enti indebitati

Valeria Uva

■ Gli enti locali restano prudenti sul pagamento dei debiti arretrati. A leggere le date indicate dai dieci Comuni capoluogo di regione che hanno pubblicato online entro venerdì scorso il piano di smaltimento dell'arretrato, l'impressione è che il tanto invocato shock che avrebbe dovuto provocare la rapida iniezione delle risorse nel tessuto imprenditoriale sia quasi ovunque assente.

Sono ben tre su dieci (Torino, Potenza e Firenze), infatti, i Comuni che preferiscono cautelarsi e fissare lo smaltimento addirittura nel 2014. Con il record di Potenza, che dà appuntamento a tutti i suoi creditori, senza distinzioni, fra un anno: al 30 giugno 2014. Ci va vicino Torino, con la data unica del marzo dell'anno prossimo. Segue Firenze che, da un lato, brucia le tappe cominciando a saldare già da oggi, e proseguendo praticamente ogni mese, ma dall'altro si cautela fissando la chiusura dell'operazione addirittura al 30 settembre 2015, per una fattura peraltro datata dicembre 2012, che a quel punto avrà (pazientemente?) atteso la bellezza di 33 mesi.

Andando quindi a spulciare tra le scelte di programmazione dei Comuni maggiori, sembra difficile credere che la spinta

promessa dal Governo, e in primis dal premier Letta, per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti Pa si traduca poi, nel concreto, in altrettanti bonifici ai fornitori.

Dai piani di pagamento pubblicati, infatti, emerge che già la prima tranche di 8,1 miliardi destinata agli enti locali (4,5 di allentamento del patto di stabilità e 3,6 di anticipazioni di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti) non sarà spesa tutta quest'anno, ma sarà scaglionata andando ben oltre il 2013. A meno che non intervenga qualche correzione di rotta anche nei piani fin qui pubblicati.

Intendiamoci: in molti casi la «data presunta» di pagamento è una data limite, che il Comune per prudenza ha scelto di indicare. Torino, per esempio, in modo esplicito informa di voler pagare «seguendo l'ordine cronologico della data di emissione di ogni singola fattura, entro il mese di marzo 2014». E così faranno nei fatti anche Venezia (tutti al 30 novembre 2013) e Potenza.

Ma questo non aiuta i creditori a uscire da un'incertezza che dura da anni. Cosa penseranno, per esempio, i proprietari delle tre fatture recapitate al Comune di Venezia il 10 dicembre del 2003 che potrebbero dover spegnere anche la candelina dei dieci anni di attesa?

Senza contare che l'indicazione della data ha un risvolto giuridico non trascurabile: dà certezza al credito e permette al creditore di cederlo alle banche con la formula liberatoria del «pro soluto». E in questo caso una dilazione più lunga potrebbe incidere negativamente sulla cessione. Dalla data dipende anche la possibilità di far scattare le compensazioni con debiti tributari.

Non deve illudere, poi, neppure lo sprint tentato dal Comune di Napoli. Certo, il capoluogo partenopeo, che non paga praticamente più nessuno da cinque anni, ora si presenta con un assegno da 300 milioni «entro il 10 luglio». Ma si tratta solo di una prima tranche che riesce ad arrivare solo fino al lontano marzo 2010. Restano a bocca asciutta, o quantomeno senza alcuna certezza, tutti gli altri, appesi a una seconda tranche di cui ancora non si sa nulla. Il «solievo» recato dal decreto sbloc-



ca-debiti alla città partenopea ammonta in tutto a 768 milioni di euro, di cui 115 ottenuti sotto forma di allentamento del patto di stabilità e 593 come anticipazioni di liquidità erogate dalla Cassa depositi e prestiti (il 62% dei 949 milioni richiesti).

Sul fronte opposto i più veloci pagatori sono i Comuni con solo poche fatture incagliate, soprattutto al Nord. Milano, per esempio, informa di voler chiudere tutto entro l'estate, Trento ha già avviato i mandati (13 in tutto, per 136mila euro) Genova ha solo 11 creditori da liquidare ad agosto.

Non pervenuti ben dieci capoluoghi. Le maglie nere della trasparenza? Ancona, Aosta, Bari, Bologna, Campobasso, Catanzaro, l'Aquila, Perugia e Trieste. Più Roma, capofila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME CONTRASTANTI

La «battaglia» sui nomi

Elenchi super segreti quelli dei creditori della Pa. A dettare la linea una circolare del 28 giugno della Ragioneria dello Stato, che chiede alle Pa di «non consentire la puntuale identificazione del creditore». Sfugge il perché della riservatezza. Soprattutto se si guarda all'obbligo (previsto questo da una ben più forte norma di legge, l'articolo 26 del Dlgs 33/2013) che impone alle amministrazioni di pubblicare online tutti i pagamenti a imprese, professionisti e semplici cittadini sopra i mille euro, con tanto di «nome dell'impresa o beneficiario». E addirittura condiziona il pagamento alla pubblicazione. A questo punto, come usciranno dal cortocircuito normativo le amministrazioni debitorie? (v.uv.)

La roadmap per sbloccare l'arretrato

LE SCADENZE DEI BIG

I piani di pagamento dei dieci Comuni capoluogo con l'ultima data di saldo

Comune	Data	Piano
Cagliari	N.d	Al posto dell'elenco "in chiaro" il Comune ha creato il portale del creditore: l'accesso è riservato ad aziende, enti e studi professionali
Firenze	30/09/15	Si comincia a pagare già oggi ma chi ha fatturato a dicembre 2012 dovrà aspettare anche 15 mesi per il saldo
Genova	31/08/13	Solo 11 fatture in attesa, ma di queste tre sono ferme dal 2006 e altrettante dal 2007
Milano	30/07/13	La prima fattura incagliata risale a maggio 2006 ma la gran parte è concentrata nel 2012
Napoli	10/07/13	Saldati solo i creditori da giugno 2008 a marzo 2010, con nessuna indicazione per tutti i creditori dei tre anni successivi
Palermo	31/12/13	Solo 36 fatture, ma il più anziano aspetta dal 18 giugno 2008 e verrà pagato dopo 5 anni e 6 mesi al 31 dicembre 2013
Potenza	30/06/2014	Più di 900 fatture in attesa anche dal 2010. Per tutti, senza distinzioni, pagamento fra un anno, al 30 giugno 2014
Torino	31/03/14	Nessuna certezza sulla data esatta del pagamento, termine unico per tutti "entro marzo". Premio trasparenza: unico comune ad aver pubblicato i nomi dei creditori
Trento	N.d	Solo 13 fatture, più un pagamento già avvenuto. Le altre sospese per irregolarità e mancanza di documentazione
Venezia	30/11/13	Per tutti data unica di pagamento a novembre senza distinzione tra chi attende addirittura da dieci anni e gli ultimi del 2012

IL CALENDARIO DA QUI A FINE ANNO

Le scadenze previste dal Dl 35/2013

15 luglio

Seconda ripartizione

Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal patto di stabilità

30 settembre

Aumento del «tetto»

Scadenza della possibilità per gli enti locali di beneficiare dell'incremento da 3 a 5 dodicesimi del tetto alle anticipazioni di tesoreria

30 novembre

Riparto definitivo debiti Ssn

Riparto definitivo fra le Regioni dei 14 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti del Servizio sanitario nazionale (al netto delle anticipazioni già concesse)

15 settembre

Fine della ricognizione

Termine per tutte le Pa per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012, e dei creditori da iscrivere nella piattaforma di certificazione del credito. L'Abi comunica i debiti ceduti alle banche

31 ottobre

Ripartizione Fondo unico

Seconda ripartizione del 10% del Fondo unico per anticipazioni di liquidità a enti locali, Regioni e Province autonome (esclusi debiti finanziari e sanitari) richieste dopo il 30 aprile 2013

15 dicembre

La domanda delle Regioni

Domanda di accesso da parte delle Regioni alle anticipazioni di liquidità, sulla base della ripartizione definitiva per il pagamento dei debiti della sanità contratti dal Servizio sanitario nazionale

Attacchi al ministro, «piena fiducia» del premier Pdl contro Saccomanni Nuove ipotesi sull'Imu

Una «tassa sui servizi» che unica Imu e Tares sul modello di quanto succede in Gran Bretagna: potrebbe essere questa l'ipotesi per sciogliere il nodo dell'imposta sulla casa. Questione delicata dal punto di vista politico con Pd e Pdl che cercano con difficoltà una mediazione. Ma che l'accordo sia ancora lontano lo dimostrano anche le smentite arrivate ieri sia da Palazzo Chigi che dal ministero del Tesoro.

Il governo ha negato che per ri-

durere l'impatto dell'Imu sia allo studio un aumento delle tasse sui villini a schiera. «A livello ufficiale non ci è mai stata prospettata un'ipotesi del genere» si è infuriato Renato Brunetta, capogruppo Pdl. Contro il titolare del Tesoro è continuato anche ieri il coro di critiche da parte di esponenti del centrodestra. «Chi attacca Saccomanni, attacca tutto il governo», ha replicato il ministro del Pd Dario Franceschini.

ALLE PAGINE 8 E 9 R. Bagnoli, Galluzzo Marro, Rociola, Santarpià

Conti pubblici, Letta frena il Pdl «Piena fiducia a Saccomanni»

Cicchitto: zona grigia al ministero. Franceschini: un attacco al governo

Più collaborazione

Il titolare dell'Economia ha ricordato che esiste una cabina di regia, esecutivo-maggioranza

Scelta civica

Della Vedova: i no del ministro sono preziosi perché tengono l'Italia in carreggiata

ROMA – Dopo essere stato dichiarato in qualche modo inutile e inadeguato, incapace di affermarsi sulla burocrazia del ministero, succube anzi di una dirigenza che ne renderebbe il ruolo pleonastico, a metà dal pomeriggio Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia sempre meno amato dal Pdl, emette una nota molto garbata, quasi non fosse successo nulla, per dire che sulle coperture dell'Iva e dell'Imu sta studiando una serie di soluzioni.

In teoria qualcosa è successo: non passa giorno, da alcune settimane, che il numero uno dell'Economia non riceva una bordata dal Pdl; ieri le bordate sono state più forti di altri giorni. Per Maurizio Gasparri, che non è proprio un esponente di seconda fila del partito del Cavaliere, «all'Economia serve una guida adeguata e non un esponente di seconda fila di apparati burocrati-

ci intenti solo alla loro autodifesa. Serve insomma un ministro vero e autorevole».

Basta così? Nemmeno per sogno. Fabrizio Cicchitto da parte sua aggiunge che «esiste una zona grigia nell'alta burocrazia del ministero che gioca al peggio, da un lato scavalca governi e ministri per collegarsi direttamente con ambienti della Ue e del Fondo monetario internazionale, per invitarli ad interventi restrittivi e dall'altro boicotta ogni azione volta a tagliare in modo strutturale la spesa e ad evitare così l'introduzione di nuovi balzelli». Conclusione: o Saccomanni affronta questa «zona grigia» della burocrazia o rischia di essere «condizionato e reso subalterno».

Alle cinque del pomeriggio Saccomanni sente il bisogno di replicare alle critiche e ad alcune indiscrezioni di stampa, fa sapere di

avere «allo studio una pluralità di soluzioni, sulle quali il governo deciderà collegialmente dopo averle discusse nelle sedi di confronto già state individuate». Insomma esiste un cabina di regia, esecutivo-maggioranza, che nei prossimi giorni, e comunque entro la fine di luglio, sarà messa nelle condizioni di scegliere fra più opzioni.

Nessuna polemica, una precisazione tecnica, come anche la smentita che sia allo studio un intervento di natura fiscale sui proprietari di villini. «Ogni giorno -

conclude la nota del Tesoro - i mezzi di informazione propongono all'opinione pubblica ipotesi sulla riforma dell'Imu, sulla base di non meglio precisate fonti. Queste ipotesi non riflettono le posizioni del governo e del ministro».

Insomma alla maggioranza, e dunque anche al Pdl, saranno presto offerte una serie di opzioni di taglio della spesa pubblica, per coprire le riforme dell'Imu e la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, poi toccherà ad altri assumersi delle responsabilità. Una posizione piena-



mente condivisa dal capo del governo: «Il ministro ha la mia piena fiducia», è la posizione di Letta.

La difesa del ministro tocca anche alle altre gambe della maggioranza. Per Benedetto Della Vedova, portavoce di Scelta civica, attaccare Saccomanni non ha senso, perché significa attaccare i colleghi dello stesso partito che stanno nel governo, a cominciare dal vicepremier Alfano: «I no del ministro sono preziosi perché servono a tenere l'Italia in carreggiata». In altri termini, aggiunge Pierferdinando Casini, «il ministro Saccomanni non è un prestigiatore né un falsario. Non può stampare euro né ha la bacchetta magica. È solo un servitore dello Stato e non mi pare giusto scaricare su di lui i problemi del Paese».

A fine giornata decide di intervenire anche il Pd. «Chi attacca Saccomanni attacca tutto il governo», è la sintesi del ministro Dario Franceschini. Mentre il viceministro dell'Economia Stefano Fassina ha meno peli sulla lingua: «Sono attacchi inaccettabili, vengono da un partito che quando è stato al governo ha impegnato l'Italia, unico caso in Europa, al pareggio di bilancio nel 2013. Oggi, per tentare di far dimenticare le loro responsabilità attaccano chi cerca di riparare i loro errori».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via XX Settembre Il ministro Fabrizio Saccomanni

I NODI DELL'ESECUTIVO

Franceschini: aboliremo l'Imu
ma non a tutti e ridisegneremo l'IvaIl ministro avverte il Pdl: «Basta con gli ultimatum
Chi attacca Saccomanni, attacca il governo»

INTERVISTA DI Carlo Bertini A PAGINA 5

Franceschini: "Aboliremo l'Imu
sulla prima casa ma non a tutti"

"Basta ultimatum, chi attacca Saccomanni attacca il governo"

Intervista

IL PESO DELL'EMERGENZA

«È probabile che chi è in questo
esecutivo, premier e ministri, ne
esca personalmente logorato»

STOCCATA A RENZI

«Ormai è una specie di sport
nazionale attaccare il governo
Da destra ma anche da sinistra»

SULL'IVA

«Si potrebbe contribuire facendo
un ridisegno più equo delle
aliquote tra 4, 10 e 21%»CARLO BERTINI
ROMA**Ministro Franceschini, il governo rischia davvero se non abolirete l'Imu?**

«E' una specie di sport nazionale attaccare il governo. Un giorno dal nostro campo lo si accusa di fare contenti solo Brunetta o Schifani e non gli italiani; il mattino dopo gli attacchi arrivano da destra. Chi non sarebbe d'accordo a diminuire la pressione fiscale? Il problema è il quadro in cui operiamo. Quindi, più che alzare i toni ultimativi al governo, in una condivisione di responsabilità si deve cercare di fare le cose possibili, in un quadro che non è mai stato così difficile: tra vincoli europei, impossibilità di aumentare il prelievo fiscale, coalizione improbabile tra partiti avversari e sfiducia dei cittadini nella politica. E va ricordato a tutti che il necessario taglio della spesa pubblica non produce risorse immediate, mentre i tagli di Imu e Iva le richiedono subito».

Queste bordate a Saccomanni sono un avvertimento a Letta, o no?

«Saccomanni è determinante per la credibilità europea e internazionale dell'Italia. Fin qui ha fatto bene: è responsabile e competente. E le sue scelte impegnano tutto il governo, non sono mai frutto di decisioni individuali. E quindi attaccare lui è come attaccare tutto il governo. Poi parliamo di numeri: la proroga dell'aumento Iva già decisa costa 1 miliardo, farla fino a dicembre ne costa 2, evitare l'aumento nel 2014, altri 4 miliardi. L'eliminazione dell'Imu prima casa costa 4 miliardi ogni anno. La somma fa 14 miliardi per 2013-2014. Quindi è evidente che vanno fatte delle scelte».

E come ne uscite?

«Per l'Iva si può contribuire anche fa-

cendo un ridisegno più equo delle aliquote tra 4, 10 e 21%: il paradosso della normativa mostra che i singoli prodotti nella fascia di Iva ridotta non rientrano in un disegno organico. Esempi: pasta al 4%, riso al 10%, frutta surgelata al 4%, verdura surgelata al 10%. Il rinvio di un punto potrebbe essere accompagnato da un ridisegno in una logica di maggiore equità. Per ora è stata trovata una copertura "ponte" che scatta a novembre, l'anticipo dell'autotassazione: se la maggioranza troverà in Parlamento coperture migliori per ottenere quel miliardo di euro a noi andrà bene. Per l'Imu sappiamo che l'esenzione per la prima casa è una priorità per il Pdl, quindi si farà, ma in modo ragionevole. La sospensione del pagamento finora non ha riguardato le case di lusso: per esempio si può intervenire in tal senso, senza toccare in alcun modo le villette bifamiliari dei pensionati che non hanno nulla a che vedere con le case di lusso. Poi, per l'Imu sulla seconda casa, bisogna immaginare un trattamento differenziato per le seconde, terze, quarte o quinte case. La logica deve portare ad una eliminazione dell'Imu prima casa dentro un disegno complessivo della fiscalità sugli immobili che coinvolga anche i comuni».

Quindi è fiducioso di farcela?

«Se ci si aspetta in una situazione del genere che si possa operare con la bacchetta magica si sbaglia, bisogna fare passi concreti, non proclami o annunci. Leggo critiche al governo dei piccoli passi: ebbene, in questo contesto rivendico che è l'unica modalità possibile. Questo governo continuerà ad operare con questo spirito. Ci criticano? Pazienza. Non è un governo in cerca di consenso: è nato per affrontare le emergen-

ze economiche e sociali e per accompagnare il percorso di riforme costituzionali e della legge elettorale. Ed è probabile che chi è dentro questo governo - dal premier a noi ministri - alla fine di questo percorso ne esca personalmente logorato. Pazienza, noi dobbiamo mettere il sistema in condizione di funzionare, in modo che chi vincerà le prossime elezioni possa riuscire a fare qualcosa. Se si votasse prima che sia completato questo percorso, chiunque, non riuscire a fare quello di cui il paese ha bisogno».

Non sfugge il riferimento implicito a Renzi. Lui dice che al Pd serve un leader forte..

«Certo, un leader forte che sostenesse il governo, lo aiuterebbe. Ma io credo che tutti, Matteo compreso, debbano capire che in un sistema divenuto tripolare, in cui nessuno raggiunge il 30%, immaginare che per automatismo il leader di un partito sia automaticamente il candidato premier è un po' azzardato. Anzi, chi guida un partito parte non proprio avvantaggiato per essere un leader della coalizione. L'automatismo a cui pensavamo nel 2007 con la nascita del Pd purtroppo non c'è più».



L'incontro per lanciare l'Esposizione del 2015. Maroni chiede «una deroga ai vincoli di bilancio»

«Ritroviamo la fiducia in noi stessi»

Il Quirinale spinge l'Expo di Milano. Letta: basta autolesionismo

Il presidente Giorgio Napolitano lancia l'«operazione orgoglio» per rilanciare il Paese: il palcoscenico è quello della Villa Reale di Monza eletta da ieri sede ufficiale dell'Expo 2015. Il capo dello Stato ha invitato a trovare «più fiducia in noi stessi» contrastando le «tendenze pessimistiche» e le diatribe domestiche.

Il premier Enrico Letta: «L'Expo dovrà essere soprattutto l'occasione per uscire dalla cappa di sottovalutazione e autolesionismo». Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, chiede «una deroga per i vincoli di bilancio».

ALLE PAGINE 2 E 3
Breda, Lio, Senesi

Il messaggio Il presidente: molto dipende da quello che faremo da qui al 2015

Più fiducia e basta «diatribe domestiche» Napolitano lancia l'operazione orgoglio Nel mirino del capo dello Stato «le tendenze pessimistiche»

Milano e l'Italia

Per Napolitano Expo è «un'occasione straordinaria per Milano» ma «rappresenta e coinvolge tutto il Paese»

Concordia

Il presidente: le forze politiche «responsabili» sanno riconoscere «quel che deve sollecitare larga convergenza di sforzi»

DAL NOSTRO INVIATO

MONZA — Per lui è soprattutto una questione di fiducia. «Fiducia in noi stessi e rinnovata fiducia verso l'Italia da parte dell'Europa e del mondo». Questo è il sentimento, l'impulso mentale, che per il presidente della Repubblica l'Expo di Milano deve riannimare. Non si tratta dell'euforia cieca, e magari scomposta, che si sprigiona da sola quando le cose vanno già bene per conto proprio, ma di una consapevolezza da costruire giorno per giorno, razionalmente e «con coraggio», a dispetto di ciò che ora va male. E per farla lievitare molto dipende da «quel che faremo e costruiremo da qui al 2015, in termini di crescita economica o di riforme istituzionali». Bisogna insomma ricominciare a lavorare credendo nel futuro e liberandoci dalla camicia di forza delle «diatribe domestiche». Sì, incalza quasi in forma esorcistica: «Siamo un Paese che ha fiducia in se stesso, che deve averne più di quanta ne dimostri, percorso com'è ancora da nervosismi destabilizzanti e da tendenze al pessimismo».

Tocca la corda emotiva dell'orgoglio nazionale, la sferza di Giorgio

Napolitano, nell'incontro di ieri alla Villa Reale di Monza per offrire un «risoluto rilancio» al processo verso l'esposizione universale che si aprirà nella capitale lombarda tra meno di due anni. Un messaggio, il suo, in piena sinergia con il discorso appena pronunciato dal premier Enrico Letta. Il quale ha non a caso evocato permanenti «sottovalutazioni» e «la cappa dell'autolesionismo», per spiegare un certo sbagliatissimo modo di pensare a ciò che siamo e di autorappresentarci (cioè quell'eterno vizio che Carlo Emilio Gadda chiamava «la porca rognà del denigramento di noi stessi»).

La svolta per cambiare le cose, com'è accaduto in altre stagioni difficili, può essere offerta da un evento come la grande «vetrina» del 2015. Che per il capo dello Stato è, certo, «un'occasione straordinaria per Milano», ma «rappresenta e coinvolge tutto il Paese». Assume dunque il carattere di «un impegno» generale, «per un nuovo sviluppo dell'Italia nel suo insieme, da Nord a Sud, per il superamento della crisi che stiamo vivendo nel mondo dal 2008, dalla recessione che sta mettendo a dura prova l'Europa e in particolare l'economia e la società italiana». Un impe-

gno che Napolitano rivendica d'aver sostenuto fin da quando si trattò di combattere, a partire dal 2007, «la battaglia della candidatura». Scommessa che — guardacaso — fu gestita «con uno spirito unitario» mai venuto meno, nonostante da allora «sia cambiato il contesto politico e si siano avvicendati governi diversi».

Insomma: un esempio che testimonia come, «nonostante le tensioni e i fattori d'instabilità che da tempo caratterizzano i rapporti politici e la vita istituzionale del nostro Paese, in certi momenti si sa egualmente riconoscere — da parte di tutte le forze politiche e sociali responsabili — quel che tocca esigenze vitali della Nazione e deve sollecitare la più larga convergenza di sforzi». Anzi, «un'autentica e feconda coesione sociale e istituzio-



nale».

Ecco il punto politico: le sfide si vincono se si riesce a far rete, tutti insieme. Cioè, nel caso del «banco di prova» milanese, chi era in carica ieri a Roma e in Lombardia e decise di cimentarsi in quest'impresa, come coloro che oggi devono portarla a compimento (e il presidente indica in platea Letta e Maroni, incoraggiandoli esplicitamente). Tanto più serve farlo adesso — insiste — per «superare i ritardi» accumulati e per «non perdere più neppure un giorno».

La chance che abbiamo davanti è in ogni senso straordinaria. Bisogna viverla come una «esigenza vitale», una scelta strategica e non più solo simbolica — secondo il presidente — perché «l'Expo 2015 sarà il cuore della ripresa italiana». La dimostrazione «della volontà dell'Italia di non ripiegarsi su se stessa, tantomeno in una fase di crisi come quella che non da soli stiamo attraversando».

«Sarà», ripete Napolitano con l'aria di chi fa una certificazione di cui si sente sicuro, come per indicare un compito al quale nessuno dovrebbe sottrarsi. La prova che «possiamo» (e qui intenzionalmente sillaba il verbo) «avere fiducia in noi stessi». Sono del resto in gioco «ricadute per fondamentali politiche di sviluppo del nostro Paese». A cominciare — sottolinea, accennando un suo tipico refrain esortativo — «da una nuova politica attiva del lavoro».

Riflessioni in cui tutto si tiene, delle ansie e delle speranze del capo dello Stato. Compreso naturalmente il rapporto dell'Italia con l'Ue, dalla quale (per bocca del presidente della Commissione José Manuel Barroso) è arrivata una benedizione all'evento. Dice il capo dello Stato: «Vogliamo dare tutto l'apporto di cui siamo capaci alla valorizzazione e al rafforzamento del ruolo di un'Europa sempre più integrata e dinamica, che ci sorreggerà in ogni modo in questo sforzo... e l'Italia sa che il voler essere, e il poter essere, membro responsabile e attivo della comunità internazionale è qualcosa di indivisibile».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso Expo Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 88 anni, ieri a Monza (SportImage)

Le scelte per uscire dall'emergenza

LA QUESTIONE FISCALE

Scelte coraggiose per uscire dall'emergenza

di **Dino Pesole**

Da un lato l'Istat che certifica un livello di pressione fiscale ormai insostenibile, pari al 39,2% nel primo trimestre e al 44,4% nella proiezione annuale, dall'altro il Fmi che consegna al governo italiano una serie di "raccomandazioni", tra cui spicca l'invito a mantenere «per ragioni di equità ed efficienza» la tassazione Imu sulla prima casa e a ridurre il cuneo fiscale. Ad adiuvandum, la Banca d'Italia ci ricorda che l'attuale livello della pressione fiscale colloca il nostro paese ai primi posti della classifica europea, contro il 40,5% della Germania, il 39,1% del Regno Unito, il 33,6% della Spagna. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, prende nota e rilancia: quanto prima l'economia italiana riprenderà il sentiero di crescita, tanto più facile sarà il processo di riaggiustamento della tassazione. L'affannosa ricerca di coperture per la revisione dell'Imu, che secondo il Pdl dovrebbe preludere alla soppressione tout court dell'imposta con relativa individuazione di risorse alternative per 4 miliardi, porta diritto al cuore del problema: non vi è altra strada che mettere in campo un robusto piano di riduzione della spesa pubblica. I risparmi da individuare (ma ci si riuscirà?) dovranno servire anche a sostituire l'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap che il Governo ha messo in campo per compensare il rinvio al 1° ottobre dell'aumento di un punto dell'Iva. Se, come pare probabile, il rinvio si estenderà al 31 dicembre, occorrerà reperire 2 miliardi, che salgono a 4 dal prossimo anno.

Certo, si potrà obiettare, un Governo «di servizio», sostenuto da forze politiche con ricette antitetiche su diversi punti (il fisco è tra questi) per molti versi pare obbligato a individuare una via di sintesi su punti ritenuti qualificanti dagli schieramenti che lo sostengono. Questioni ad altissima valenza politica, come l'Imu su cui in particolare in Pdl ha impostato buona parte dell'ultima campagna elettorale. Ma siamo certi che questa sia la priorità? Stando alla delegazione di economisti del Fmi guidata da Kenneth Kang, che ha appena concluso la rituale visita nel nostro paese, l'emergenza è la bassa crescita (con il Pil in caduta quest'anno dell'1,8%). E dunque, qualora si riuscisse effettivamente a reperire dalla nuova «spending review» e dal taglio delle «tax expenditures» un volume consistente di risorse come quello che si ipotizza per la doppia partita Imu-Iva, ecco che allora occorrerebbe al contrario puntare su una diversa redistribuzione del prelievo fiscale, cominciando ad aggredire quel 64% di tassazione che tuttora pesa sul lavoro, con un cuneo fiscale che l'Ocse colloca al 47,6% contro una media europea del 35,3 per cento.

Inutile illudersi: per l'anno in corso i margini a disposizione sono esigui. L'appuntamento decisivo è allora individuabile nella prossima legge di stabilità, che il Governo presenterà in Parlamento entro metà ottobre. In quella sede andrà fissato l'ammontare delle risorse a disposizione con relative coperture.

Ben si comprende come un robusto segnale in direzione del taglio del peso fiscale che grava sul lavoro possa utilmente interagire con altre due importanti azioni di politica economica da impostare da qui alla fine dell'anno: lo sblocco dell'intera tranche di debiti commerciali della Pa, che renda disponibili parte dei pagamenti relativi allo stock pregresso già nell'ultimo trimestre del 2013 (con effetti positivi anche sul gettito Iva), e la piena utilizzazione di quella sorta di «clausola di flessibilità» finalmente concessa da Bruxelles sul fronte degli investimenti pubblici produttivi. Una partita che vale 7-8 miliardi per spese infrastrutturali in grado di accrescere il potenziale di crescita dell'economia. E sarà proprio la prossima legge di stabilità a recepirne gli effetti nei saldi di bilancio. La partita può già cominciare, poiché abbiamo ancora da spendere 30 miliardi a valere sull'attuale bilancio 2007-2013 per progetti in fondi strutturali cofinanziati dall'Unione europea. Nel 2014, le somme effettive a disposizione, comprensive della quota cofinanziata da Bruxelles, potrebbero anche raddoppiare fino a 15 miliardi. I segnali di un'inversione di tendenza nelle strategie di politica economica in sede europea vanno colti al volo, ma non per aprire la strada a illusorie stagioni di *deficit spending*. I mercati ci punirebbero e pagheremmo con l'aumento dello spread e della spesa per interessi quel che avremmo ottenuto dal lato della flessibilità sugli investimenti produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rapporti fiere

Il made in Italy tiene testa alla crisi in crescita eventi, buyer e visitatori

DAL SALONE DEL MOBILE A QUELLO DEL CALZATURIERO FANNO LA PARTE DEL LEONE MODA ACCESSORI, DESIGN, ABBIGLIAMENTO E GIOIELLI PROTAGONISTI INDISCUSSI DELLE NOSTRE FIERE GRAZIE AL MERCATO DEL LUSSO TRAINATO DALL'ESTERO

Bettina Bush

Milano

Ebbene solo l'eccellenza in tempi di recessione resiste, e l'Italia in fatto di made in Italy mantiene alta la bandiera con un fitto calendario di fiere che spaziano brillantemente tra moda, design, e gioielli, settori vincenti forti di una formula che unisce cultura, estetica e artigianalità del nostro saper fare, ingredienti fondamentali del lusso. Tanto per cominciare il mercato mondiale dei beni di lusso, secondo Fondazione Altagama, ha superato i 200 miliardi di euro nel 2012, e anche nel complesso 2013 crescerà del 5%. Una crescita a due cifre mantenuta negli ultimi tre anni, anche se adesso presenta un piccolo rallentamento.

A fare la parte del leone sono accessori, abbigliamento, design, protagonisti indiscussi delle nostre fiere. Partiamo dai grandi appuntamenti, dal Salone Internazionale del Mobile che continua a registrare segnali positivi anche nel difficile 2013 con oltre 2.500 espositori italiani e stranieri, e più di 324 mila visitatori, da 160 paesi: «Il Salone del Mobile si conferma il più importante strumento di promozione dell'eccellenza creativa dove impresa e progetto trovano il loro naturale punto d'incontro e di presentazione privilegiata del nostro saper fare». Parole di Claudio Luti, presidente di Comit. Tanto per citare qualche esempio del made in Italy che

conquista nuovi mercati c'è la rapida crescita di Visionnaire, azienda che realizza arredi di design di lusso, che ha registrato un incremento del fatturato nel 2012 del 50%, dovuto alla grande dose di creatività nel realizzare soluzioni uniche nello stile. Passando a Micam, il salone internazionale del calzaturiero, si nota un leggero calo delle presenze italiane, controbilanciato da un aumento degli operatori stranieri, con grandi nomi come Barneys, Isetan e Tsum, e un afflusso notevole, di 35 mila visitatori.

Ancora creatività e qualità, alla base del prossimo Mipap *prêt-à-porter*, in programma alla Fiera tra il 21 e il 23 settembre, insieme riuscito di marchi conosciuti e talenti emergenti, questi riuniti nello spazio Collisions; non mancheranno accessori e pelletteria, con incursioni nel design, arte, food, tutti rigorosamente made in Italy, raccontati non solo con sfilate, ma anche con eventi, esposizioni, video, performance multimediali, un vero crocevia di arte, spettacolo e tendenze. Crescita del 4% di buyer stranieri per l'edizione di marzo Mipel, Mostra Internazionale di Borse e Pelletteria, con oltre 14 mila visitatori. Dati in linea con il 2012 anche per Mifur, il salone internazionale della pellicceria e della pelle, con un forte aumento dei compratori russi che hanno segnato un +5,1%. Cambiando settore, ma non città, Mido, la mostra internazionale dell'ottica, optometria e oftalmologia, ha registrato un +3% di visitatori, dei cui circa il 60% stranieri, attratti soprattutto da occhiali del segmento del lusso, un accessorio che sta prendendo sempre più spazio, indispensabile, secondo quanto scritto da Hadley Freeman, famosa giornalista del Guardian, per essere, oppure sembrare più

cool.

Cambiando tema e città si passa a Vicenza Oro, l'appuntamento con la Fiera di Vicenza dedicato al settore orafa di alta gamma, dove le due edizioni di gennaio e maggio hanno mantenuto il livello degli ultimi due anni sia in termini di espositori che di operatori; a Vicenzaoro Winter hanno partecipato 1.500 aziende, buyer e retailer provenienti da 120 paesi, con 29 mila presenze; nell'appuntamento Spring c'è stato un incoraggiante aumento di buyer da Cina, Europa Centro Orientale e Australia; per superati i venti contrari, Fiera Vicenza ha puntato all'internazionalizzazione, con la trasferta statunitense di 130 aziende italiane al Jck Show di Las Vegas, la più importante manifestazione americana della gioielleria, che al ritorno si sono dichiarate soddisfatte dell'interesse verso il gioiello italiano, apprezzato soprattutto per qualità e design.

Stesso successo anche in Brasile a San Paolo con Vicenzaoro T-Gold International, il salone della tecnologia orafa. Grande attesa adesso per About J, dedicato alla haute couture del gioiello, in programma dal 4 al 7 settembre a Venezia. Intanto Fiera di Vicenza ha appena organizzato il lancio di Origin, Passion and Beliefs insieme a Not Just a Label, un nuovo concept di manifestazione fieristica dedicata all'accessorio, presentata a H-Farm di Venezia, per mettere insieme, appassionatamente, i più audaci talenti indipendenti del mondo del design di accessori, un evento che dovrà materializzarsi nel 2014, all'insegna, ancora una volta, della creatività.

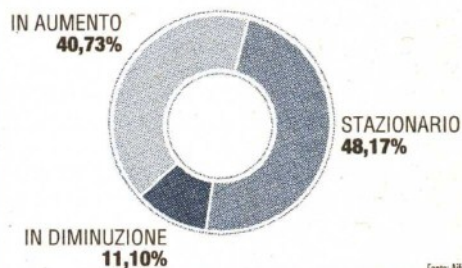
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bene l'oro di
Vicenza, il
Salone
del Mobile e
quello del
calzaturiero,
crescita del
4% di buyer
stranieri per
l'edizione di
marzo di
Mipel,
Mostra
di Borse e
Pelletteria,
mentre Mifur,
il salone
della
pellicceria e
della pelle,
aumenta i
compratori
russi del 5,1%

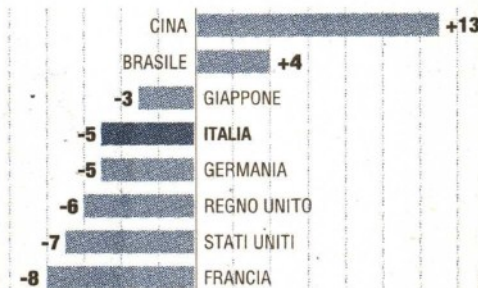
FIERE, IL TREND DEL MERCATO

Andamento del numero manifestazioni trim. apr.-giu. 2013 rispetto allo stesso trim. 2012



FIERE, IL BOOM DELLA CINA

Var. % degli spazi espositivi dal 2008 al 2011



Torino Nord-Ovest

«Tutti aperti
di domenica:
è il segno
della crisi»

3 domande a
M. Luisa Coppa
Ascom

La presidente dell'Ascom (l'associazione commercianti di via Massena) Maria Luisa Coppa si è fatta un giro ieri - domenica - per le vie del centro: «E' stata una gioia vedere tante persone curiosare e passeggiare fra le vetrine: al tasso di folla, purtroppo, non corrispondevano altrettanti pacchi: è presto per dire va bene, va male certo che tutte quelle serrande aperte di domenica...».

Un bel segno vero? Vuol dire che i negozianti ci credono, o no?

«Non è proprio così. Il fatto che moltissimi negozi fossero aperti significa che la crisi si fa sentire eccome. E che nei saldi si intravede l'ultima chance per concludere qualche affare».

La percentuali di sconto a Torino come nel resto d'Italia sono molto alte, si arriva sino al 70 per cento.

«E anche questo è un segno di crisi. Speriamo che i clienti colgano l'occasione per comprare tutto quello a cui hanno dovuto rinunciare quando il prezzo era pieno».

Qual è dunque il bilancio del primo weekend?

«Direi un bel clima, molta gente interessata, commercianti disposti a dare il tutto per tutto. Poi le percentuali di vendita le avremo più avanti. Non dimentichiamo che in un weekend di luglio la gente va anche fuori città, almeno quelli che se lo possono ancora permettere. Per tracciare un vero bilancio dobbiamo metterci dentro anche qualche giorno lavorativo. Comunque non siamo pessimisti, non serve a niente».

[E. MIN.]



Mattone I prezzi sono ancora in discesa I consigli per chi compra (e chi vende)

DI GINO PAGLIUCA

I prezzi sono scesi del 10% dai massimi e si sono allungati i tempi di vendita perché chi deve cedere non si rassegna alla svalutazione del mattone. Ecco come calcolare il vero rendimento del mattone negli ultimi anni e prepararsi alle occasioni di acquisto. Per comprare oggi bastano poco più di sei anni di stipendio, come accadeva nel 2001.

A PAGINA 16 E 17

Trend I tempi medi di vendita allungati a 8,6 mesi. E lo sconto da concedere supera il 15%

Casa Prezzi in discesa Chi compra è più forte

In aumento i venditori che si stanno convincendo a rivedere le loro pretese. Ma resta il nodo dei mutui: il 60% degli scambi è in contanti

DI GINO PAGLIUCA

Liquido, bisognoso di accasarsi, senza impegni in corso. Il profilo del potenziale acquirente di casa oggi somiglia molto a quello del principe azzurro sognato negli annunci matrimoniali. Deve, infatti, disporre di contanti, cercare un'abitazione in cui vivere, possibilmente senza aver bisogno a sua volta di mettere sul mercato una casa.

Caratteristiche non maggioritarie; per questo le compravendite sono crollate: nel primo trimestre 2013 i passaggi di proprietà sono scesi del 14,2 per cento rispetto allo stesso periodo di un 2012 già pessimo, ma il confronto con gli anni d'oro è impietoso: rispetto al 2007 siamo a -49 per cento.

La tenuta dei prezzi

Scendono anche i valori, in scala ridotta, anche se il trend al ribasso starebbe accelerando: l'indice nazionale dei prezzi delle case dell'Istat segnala una variazione del -5,7 per cento su base annua nel primo trimestre 2013, lo stesso ordine di grandezza anticipa Nomisma, che presenta questa settimana il suo rapporto sul mercato. Dall'inizio

della crisi i prezzi sono scesi tra il 10 per cento per le posizioni di pregio e il nuovo e il 25 per cento per le periferie. Sono percentuali molto più basse di quelle dei volumi di vendita e che si spiegano con la rigidità sul prezzo dei venditori.

Qualcosa però sta cambiando. Il divario tra il prezzo a cui si mette in vendita un appartamento e lo sconto è salito, l'ultimo sondaggio congiunturale effettuato dalla Banca d'Italia con Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate si riferisce al primo trimestre di quest'anno e dice che per vendere bisogna accontentarsi del 15,6% in meno rispetto alle attese. La stessa indagine dice che l'83% degli agenti immobiliari ha dovuto vendere nel primo trimestre di quest'anno a prezzi più bassi del trimestre precedente. Che i venditori stiano diventando più malleabili lo dice l'aumento delle inserzioni che presentano prezzi ribassati. Il portale di annunci *casa.it* segnala che nel primo trimestre di quest'anno i prezzi offerti sono scesi dell'1,3%; il calo dei prezzi richiesti a Milano è dell'1,2% e a Roma dell'1,1%. *Idealista.it* segnala che da inizio anno nella metropoli lombarda i prezzi richiesti sono scesi del 2,1% a Milano e

del 2,9% a Roma. Sono correzioni al ribasso forse ancora troppo esigue se è vero che i tempi di vendita stanno aumentando: il sondaggio di Banca d'Italia li indica in 8,6 mesi (che nelle aree metropolitane si riducono a 7,1) ma la consapevolezza che i prezzi sono diminuiti si è diffusa e i proprietari che hanno messo in vendita una casa vuota e si sono intestarditi su un prezzo fissato un anno fa i conti se li staranno ben facendo: tra spese di gestione, Imu, perdita di interessi sul capitale non investito e diminuzione dei prezzi reali hanno già perso almeno il 10 per cento.

Un problema del mercato è il divario troppo basso tra nuovo e usato. Spiega Claudio Lossa, presidente onorario degli agenti immobiliari milanesi della *Fimaa*: «I proprietari di case usate tarano le loro richieste di prezzo su quelle dei cantieri nella zona, non ha più senso di quello che avrebbe pretendere di vendere un auto di dieci anni con un piccolo sconto rispetto a quella uscita dalla fabbrica. Siccome un costruttore non può abbassare in maniera significativa i listini è logico pensare che chi vende l'usato dovrà ridimensionarsi perché altrimenti chi può comprare sceglie il nuovo». Un'analisi che



trova riscontro dei dati Istat: i prezzi dell'usato nell'ultimo anno sono scesi 7,7 per cento su base annua, quelli del nuovo solo dell'1,1 per cento.

Sostenibilità

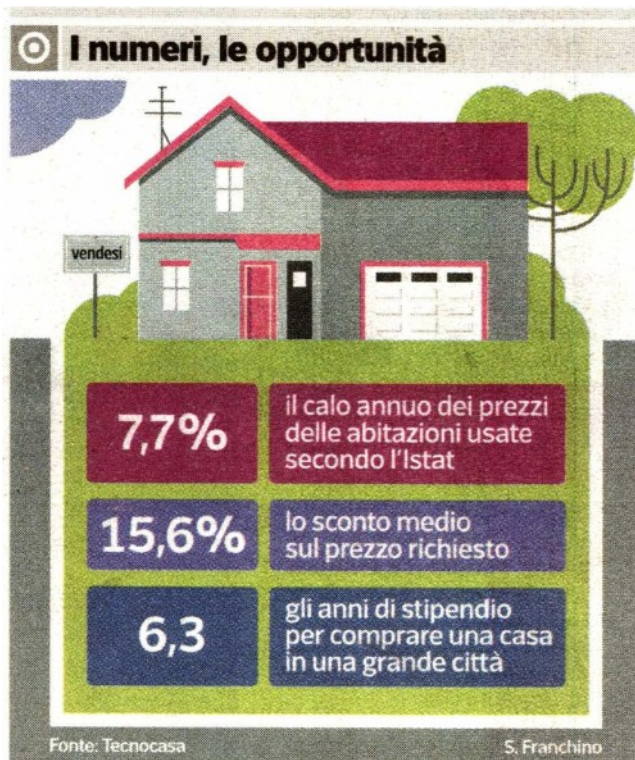
A far pensare a una ripresa della domanda c'è anche la maggiore sostenibilità dell'acquisto: secondo Tecnocasa stiamo tornando alla lira visto che nel 2012 le annualità necessarie per comprare casa sono scese a 6,3, vicine al minimo storico del 2001 quando ne bastavano 6, nel 2011 ne servivano 7,1, nel 2006-2007 ne occorrevano

8,6. Questo è uno degli aspetti che rende Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari, ottimista per i prossimi mesi. «Le famiglie possono acquistare più facilmente, l'andamento dei tassi è meno preoccupante e soprattutto sono stati fugati i timori di un inasprimento fiscale sulla prima casa. Ci sono ancora due problemi. Il primo è che spesso l'offerta è inadeguata. Vale per chi cerca casa come per l'investitore istituzionale. Il secondo è la difficoltà di accesso al credito che però dovrà risolversi».

E che i mutui siano un punto crucia-

le lo dice anche Luca Dondi, responsabile dell'Osservatorio di Nomisma. «Oggi il 60% degli acquisti è fatta per contanti, il mercato così non può reggere. Per ora non ci sono segnali di allentamento della stretta creditizia ma le banche dovranno scegliere se rimanere nel circolo vizioso in cui si sono messe. Le sofferenze stanno aumentando, e continuando a bloccare il mercato e gli istituti otterranno come risultato di far scendere ancora i valori dei beni che hanno in garanzia amplificando le perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È aumentato lo sconto da concedere per vendere casa e le trattative si sono allungate di due mesi. I dati sullo sconto e sui tempi di vendita sono tratti dal sondaggio congiunturale della Banca d'Italia. Nella lettura dei numeri bisogna tenere presente che sono ricavati dalle trattative che avvengono con l'intermediazione di un'agenzia e quindi in particolare i tempi di vendita sono sottostimati rispetto alla realtà perché l'indagine giustamente considera il periodo intercorso tra il conferimento dell'incarico al mediatore e la vendita effettiva. Ma nella prassi molti venditori prima di interpellare l'agenzia cercano di fare da soli.

11,8%

Lo sconto che il proprietario doveva offrire nel 2009 per vendere casa

15,6%

Lo sconto che il proprietario deve offrire oggi per vendere casa

6,7

I mesi necessari per vendere una casa nel 2009

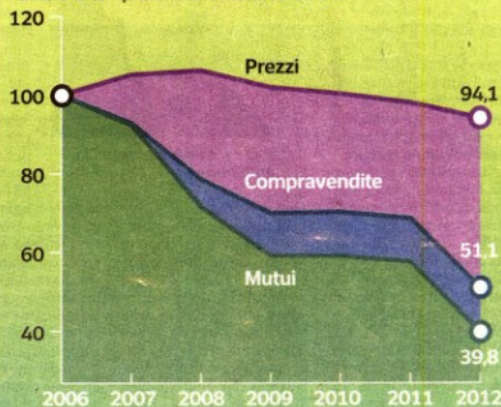
8,6

La durata media in mesi di una trattativa

Il grafico qui sotto mette a confronto l'andamento di compravendite, prezzi ed erogazioni dei mutui dal 2006, anno massimo per vendite e finanziamenti, al 2012. Si può constatare la situazione anomala del nostro mercato: i prezzi hanno subito solo un arretramento nominale di 6 punti a fronte di compravendite dimezzate ed erogazioni ridotte del 60%. Significa che, molto probabilmente, i prezzi non hanno ancora raggiunto un livello in sintonia con l'attuale situazione economica. È probabile che i venditori siano costretti a offrire ulteriori sconti

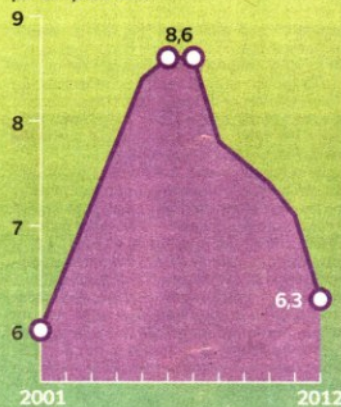
Il gap

Di quanto sono scesi prezzi, numero di compravendite e mutui concessi



Ritorno al 2001

Quanti anni di stipendio necessari per comprare casa



S. Franchino

Fonte: Tecnocasa